

## Segni del tempo

*A Vienna un convegno internazionale sull'architettura bibliotecaria*

Tra bibliotecari e architetti il dialogo non è mai stato facile. Per noi, l'architetto è un professionista che vuole solo "lasciare il segno" sull'edificio, senza sapere nulla di biblioteconomia, di obiettivi della biblioteca, di circolazione del pubblico; per l'architetto, noi bibliotecari siamo degli impiccioni privi di gusto che ignorano i problemi tecnici che stanno dietro ogni costruzione o restauro.

Se la situazione è questa, la colpa non è soltanto delle due categorie ma anche di situazioni tipicamente italiane: il primo fattore è la scarsità di progetti di nuove biblioteche, e in particolare di nuovi edifici, che non permette un confronto costante fra professionisti di formazione diversa. Un altro elemento negativo è la mancanza di una politica nazionale e di strutture tecniche che fissino standard, procedure, linee guida per le biblioteche, come avviene in altri paesi: da Parigi a Marsiglia, da Montpellier a Rennes, bibliotecari e architetti dispongono, per il loro dialogo, di un terreno comune fatto di pubblicazioni ufficiali, raccomandazioni, convegni, mostre, finanziamenti vincolati al rispetto delle linee guida, figure professionali incaricate dalla *direction du livre* del Ministero della cultura di verificare la congruità dei progetti architettonici con quelli biblioteconomici. Ma le difficoltà di dialogo sono comunque un fenomeno

internazionale, il che ha spinto l'Associazione delle biblioteche austriache (che raggruppa gli enti, non i singoli bibliotecari) a organizzare a Vienna un convegno intitolato "Signs of the time. Library architecture as a signal of cultural and educational policies" (24-25 novembre 2003). La meritoria *Büchereiverband Österreichs* ha riunito all'interno di un teatro ben trecento bibliotecari, architetti, politici e amministratori, riuscendo a far avanzare un dibattito che stagnava o quanto meno a far riflettere i presenti sulle principali tendenze dell'architettura bibliotecaria del mondo.

Un po' ovunque si è raggiunto un consenso tra amministratori, architetti e bibliotecari sull'idea di biblioteche inserite in edifici "amichevoli", caratterizzati dalla trasparenza e da un'atmosfera

completamente diversa da quella delle biblioteche tradizionali. Molti edifici descritti nel convegno hanno una forte tendenza alla monumentalità, sono edifici-simbolo: dalla nuova Biblioteca di Alessandria di Christoph Kapeller alla Biblioteca di Vienna di Ernst Mayr, alla Biblioteca centrale di Seattle di Joshua Ramus. Altri edifici, come quello di Anversa o di Peckam (Londra) hanno un aspetto più modesto, per adattarsi ai quartieri "difficili" dove sono stati costruiti. La tendenza alla monumentalità consolida le esperienze degli ultimi vent'anni realizzate da grandi architetti: il compianto Pierre Riboulet a Limoges e a Paris-VIII, Mario Botta a Rovereto e a Villeurbanne, Norman Foster a Nîmes, Mathias Ungers a Karlsruhe, Paul Chemetov a Montpellier, Richard Meier a L'Aia. Ovunque, si aumenta fortemente la superficie destinata ai servizi per far fronte a un maggiore afflusso di pubblico, offrire nuovi documenti e nuove tecnologie. La Biblioteca di Alessandria, com'è noto è prevalentemente elettronica: passeranno decenni prima che le sue

collezioni cartacee diventino significative.

Nello stesso tempo, il dibattito se la biblioteca del futuro sarà virtuale è ormai chiuso: come ha detto il danese Jens Thorhauge: "Nelle biblioteche tradizionali ci sono troppe risorse di conoscenza che non sono e non saranno mai digitalizzate e inoltre si continueranno a produrre libri cartacei, in particolare per quanto riguarda la fiction, quindi in futuro avremo biblioteche miste, dove materiali cartacei e materiali online dovranno convivere".

Tutte le biblioteche citate nel convegno della capitale austriaca hanno scelto di avere grandi spazi e non molte piccole stanze. Le grandi superfici garantiscono più facilmente funzionalità e flessibilità, integrazione di vari supporti documentari e pubblici differenti. I nuovi edifici cercano di essere contemporaneamente luoghi aperti e accessibili a tutti, utilizzati da un largo pubblico e nello stesso tempo luoghi di silenzio e di concentrazione per chi si reca in biblioteca per studio. A Vienna, nell'edificio a forma di nave realizzato sul Gürtel (di cui si parlerà più in dettaglio nel prossimo numero di "Biblioteche oggi"), gli ingressi sono affollati e rumorosi, mentre avanzando verso la "poppa" del bastimento si trovano luoghi di studio più tranquilli e silenziosi. Lo stesso succederà ad Anversa. La tendenza generale è quella di spostare verso l'alto, o il fondo, dell'edificio gli spa-



**Ernst Mayr, architetto della nuova Haptbücherei Wien, interviene durante i lavori del Convegno "Signs of time"; a fianco, Alfred Pfoser direttore delle biblioteche pubbliche di Vienna**

zi di studio, cercando di non mescolare troppo i diversi segmenti di pubblico.

Ogni nuovo edificio valorizza la luce naturale: i materiali oggi disponibili consentono non solo di realizzare grandi vetrate ma anche di controllare la climatizzazione in modo efficiente, come hanno sottolineato Kapeller per la Biblioteca di Alessandria e Alsop per quella di Peckham (Londra). Mantenere la nozione del tempo è importante per il benessere fisico e intellettuale dell'individuo e quindi le costruzioni invitano gli utenti a guardare fuori, a essere coscienti dello scorrere delle ore: la biblioteca di Ernst Mayr ha addirittura inglobato una stazione di metropolitana ottocentesca e gli utenti possono guardare giù per vedere se sta arrivando il "loro" treno.

Le biblioteche come edifici-simbolo del rinnovamento urbano possiamo dire che è stato il tema di fondo del convegno. Sull'argomento sono intervenuti in partico-

lare Alfred Pfoser, direttore del Sistema bibliotecario di Vienna, Jan Van Vaerenbergh, direttore della nuova Biblioteca di Anversa, e William Alsop, architetto della Biblioteca di Peckam.

La biblioteca del Gürtel (un anello di strade e metropolitane più esterno rispetto al Ring) è stata letteralmente costruita sopra i binari della metropolitana, in una zona frequentata da spacciatori e fitta di sex shop. L'ingresso della stazione ha tutt'ora un aspetto poco raccomandabile, ma i responsabili del servizio si dicono certi che la bellezza del luogo e la capacità di attrarre un pubblico di classe media cambierà faccia al quartiere.

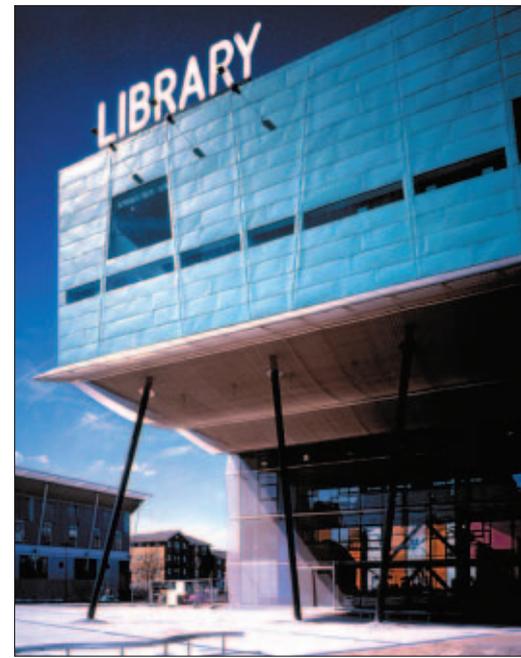
Anversa, seconda città del Belgio (450.000 abitanti), ha scelto di recuperare l'area della Stazione centrale, un quartiere degradato caratterizzato da una numerosa popolazione a basso reddito, dalla presenza di immigrati e da un forte tasso di criminalità. È in fase di costruzione una nuova biblioteca che

**La facciata della biblioteca sorta nel quartiere londinese di Peckam nel 2000, progettata dall'architetto William Alsop**

aprirà nell'aprile 2005 per un costo (edificio e arredi) di 26 milioni di euro. Il programma prevede quattro tipi di intervento:

- investimenti nell'infrastruttura urbana (strade e piazze);
- miglioramenti dello stock di abitazioni;
- incentivi per l'economia locale;
- investimenti in strutture culturali.

La biblioteca fa parte di quest'ultimo punto e Van Vaerenbergh ha indicato gli effetti attesi: un flusso giornaliero di circa tremila persone, l'edificio dovrebbe diventare anche un punto d'incontro per la comunità e quindi un fattore rigenerante per il quartiere. Il concet-



to che sottende all'iniziativa è quello della biblioteca come "motore di conoscenza", nel duplice senso di luogo dove sono presenti gli uffici pubblici che forniscono "informazioni" (anagrafe, passaporti, licenze edilizie) e di luogo dove i cittadini trovano materiali per migliorare la propria cultura e la propria formazione professionale.

La strategia a medio termine è quella di attirare nel quartiere fasce di popolazione con un reddito maggiore e un livello scolastico più elevato, innescando un "circolo virtuoso" che dia maggiori opportunità a chi oggi ha difficoltà a trovare lavoro o a migliorare la propria condizione. Naturalmente, ciò richiederà una formazione del personale completamente differente da quella di oggi.

L'idea di inserire gli uffici pubblici nella biblioteca per facilitare il rapporto fra gli



**Effetto di luci e colori in questa immagine notturna delle Biblioteche di Peckam**

### Un interno della Biblioteca di Peckam

abitanti di un quartiere degradato e le istituzioni è stata applicata anche a Londra. Dell'esperienza ha parlato William Alsop. L'architetto ha descritto il progetto della nuova biblioteca aperta nel quartiere di Peckman nel marzo del 2000 con una spesa di circa 7 milioni di euro.

La biblioteca si trova in un edificio nuovo a forma di "L" rovesciata, coronata da una cupola arancione e dalla scritta "LIBRARY" a caratteri alti due metri. Al piano terra gli uffici (tasse, servizi sociali, perfino matrimoni) e al primo piano la maggior parte dei servizi della biblioteca, concepita più come luogo di incontro e di socializzazione che come tempio della cultura. Il progetto di Peckman nasce con queste caratteristiche anche perché gli abitanti sono stati consultati e invitati a partecipare, chiedendo loro di cosa sentivano bisogno e illustrando i vantaggi che la biblioteca portava con sé: la reazione è stata eccezionalmente positiva.

Da Vienna, ci arriva un messaggio preciso sul fatto che nelle zone degradate la biblioteca può lottare contro l'abbandono scolastico, creando l'abitudine alla lettura nei bambini e svolgendo una funzione di supplenza delle famiglie e della scuola.

Essa può offrire un'alternativa gradevole e sicura a giovani che tenderebbero ad aggregarsi attorno a luoghi socialmente a rischio.

In un quartiere difficile, la biblioteca può promuovere la cultura generale, condizione per integrarsi pienamente nella società e migliorare la propria condi-



zione, può facilitare l'accesso di disoccupati e sottoccupati al mercato del lavoro, può ridurre il senso di impotenza, di marginalità, di frustrazione provato dai cittadini per le condizioni abitative cui sono costretti, può infine diventare luogo di aggregazione per le fasce più deboli della popolazione, in particolare gli anziani e gli immigrati. Peckham è un quartiere dove la maggior parte della popolazione è di origine caraibica.

Un altro tema discusso a Vienna è stato la facilità d'uso da parte degli utenti: le biblioteche sono nate cercando di immagazzinare, ordinare e conservare tutto ciò che ritenevano degno di interesse. Nel fare questo, tuttavia, hanno spesso messo in secondo piano il problema di trasmettere i dati di cui disponevano in modo *user-friendly*. Classificazioni rigide, procedure poco amichevoli, mancanza di riflessione sui bisogni dei cittadini. Soprattutto, la continua necessità di *reinventare il servi-*

*zio* è stata spesso sottovalutata dai bibliotecari e del tutto ignorata dagli architetti.

Le difficoltà di dialogo tra i bibliotecari e architetti su questo punto sono state ben evidenziate dal progetto dell'architetto americano Joshua Ramus, che spiritosamente ha mostrato una foto con le facce sconvolte dei bibliotecari di Seattle al termine della sua relazione in cui descriveva l'avveniristico edificio. Ramus è partito dalla constatazione che le biblioteche crescono, e crescono in modo imprevedibile. Pochi anni fa la sezione di libri sull'informatica non esisteva: oggi contiene decine di migliaia di documenti. "Quando le collezioni si gonfiano" ha detto Ramus "i materiali vengono dissociati dalle loro categorie. Quelli in eccesso vengono messi in cantina, spostati in magazzini lontani dalla sede, o si impadroniscono di un altro dipartimento, completamente diverso."

Per risolvere questo problema, Ramus ha proposto (e il Board di Seattle ha accetta-

to) di organizzare le collezioni lungo una spirale continua che corre lungo i vari piani seguendo la classificazione Dewey da "000" a "999". Sono stati installati scaffali a sufficienza per permettere, nel tempo, il raddoppio dei materiali.

Seattle aprirà, quindi, nel maggio 2004 con 6.233 scaffali che ospiteranno 780.000 volumi ma in futuro potranno contenere fino a 1.450.000 libri senza entrare in crisi.

Soluzione indubbiamente ingegnosa, ma che succede se si vuole riorganizzare la Sezione ragazzi? Creare uno spazio per adolescenti? Dare più spazio alla letteratura straniera? Mescolare documenti su supporti diversi per promuovere un'iniziativa culturale? Il Dewey diventa una camicia di forza e la spirale dei 6.233 scaffali fissi una condanna. In teoria, la flessibilità è un criterio accettato da tutti; in pratica, c'è ancora una lunga strada da fare.

Antonella Agnoli

Biblioteca S.Giovanni, Pesaro  
a.agnoli@comune.pesaro.ps.it